ESCLUSO DALLA
RIPRODUZIONE
XEROGRAFICA

RARI

POESIA

905
906
I

RARI

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
VII
Re
4 A

MAGAZZINO
RIV - RARE

ESCLUSO DALLA
RIPRODUZIONE
XEROGRAFICA

POESIA

R. 3. 76

RASSEGNA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA
SEM BENELLI
V. PONTI
F. T. MARINETTI

MILANO
REDAZIONE
VIA SENATO, 2

ALBERTO MARTINI
1905

Febbraio 1905 N. 1

R. 3. 76

A

GIOSUÉ CARDUCCI

"POESIA„

E' DEDICATA

LETTERE DI ADESIONE

di GIOVANNI PASCOLI
LÉON DIERX
GIOVANNI MARRADI
GUIDO MAZZONI
ADOLFO DE BOSIS

Giovanni Pascoli ha inviato a Sem Benelli e F. T. Marinetti la seguente lettera:

Pisa, 12 Dicembre 1904.

GENTILI E ILLUSTRI AMICI,

Non diano, prego sinceramente, a me lodi che mi fanno tremare. E poi, a dire il vero, poesia non patisce più o meno, e primo o secondo: non c'è oro più oro d'altro oro — a meno di tristi leghe.

Tolto questo, io sono gratissimo a tutti e due dell'invito che, se non posso per il primo numero della Rassegna, atterrò pei numeri seguenti. La scuola e altri impegni m'occupano in questi giorni, troppo.

E ringrazio M.r Marinetti del suo magnifico libro. Da un pezzo seguo con la profonda simpatia di adoratore dell'unione latina e di preconizzatore d'una grande letteratura trilingue (almeno trilingue!) seguo i trionfi italici di questo cantore italo-francese.

Ora ne vedo più da vicino i trofei, e ne gioisco. E ringrazio l'altro di molte gentilezze, ch'egli mi fece per istampa, e gli auguro quello che auguro anche a me, di poter fare sempre cose migliori e maggiori. E per lui giovane l'augurio è più facilmente adempibile.

Di tutte e due *dev.mo e aff.mo*

Giovanni Pascoli.

Léon Dierx che, alla morte di Stéphane Mallarmé fu acclamato, in Francia, *prince des poètes* ci manda questa lettera di adesione:

MON CHER MONSIEUR MARINETTI,

Je vous exprime mon profond regret de n'avoir aucun poème inédit à vous offrir pour la **Poesia.** *Mais je vous envois mon adhésion la plus chaleureuse à votre si belle entreprise qui, en temoignant de votre culte pour la Poésie, ne peut que la servir par la réunion des poètes de langues diverses.*

Cette grande oeuvre vous honore infiniment; et vous vaut les hautes sympathies de tous les écrivains des pays que vous conviez ainsi à la gloire de l'universelle Enchanteresse.

Veuillez compter parmi les plus empressées celle de votre confrère et ami,

Léon Dierx.

X

Giovanni Marradi, il grande cantore di Garibaldi, scrive a F. T. Marinetti e a Sem Benelli:

Collegio Romano, 10 Dicembre 1904.

CARO BENELLI, CARO MARINETTI,
CARI POETI E CARISSIMI AMICI,

Spendete pure il mio nome come a voi piace, e speriamo ch'io possa mandarvi in seguito qualche cosa di serio. Per il momento mi è proprio impossibile! Da tre mesi son qui sepolto, al Collegio Romano, dalla mattina alle 9 alle 8 di sera, come commissario per un concorso di circa 300 professoresse! . . . . . *Scusatemi dunque* per ora, *e vogliatemi bene, e mandatemi la vostra Rassegna, che aspetto con gran desiderio.*

E abbiatevi un abbraccio e un saluto dal

vostro

Giovanni Marradi.

x

Guido Mazzoni così scrive a Sem Benelli:

19 Dicembre 1904, Firenze.

EGREGIO E CARO SIGNORE.

Ella si calunnia! Vorrei molti scolari come Lei.

La ringrazio dell'invito a collaborare alla nuova rivista; e sarò ben contento se potrò inviare qualcosa; ma io fo versi solo quando non mi è dato liberarmene altrimenti: cioè, resisto loro finchè posso, ostinato a non dar loro retta e a non scriverli. Ciò le conferma che ne ho scritti e scrivo molto di rado. Il che non nuoce a nessuno.

Ossequi al Signor F. T. Marinetti.

Il suo dev.mo
Guido Mazzoni.

x

Adolfo De Bosis così scrive a Sem Benelli:

. . . . . .

Ritorniamo alla Poesia. Mi rallegro di saper finalmente vicino alla pubblicazione il suo... Convito: *cui auguro assai miglior sorte di quella che ebbe il mio tentativo.*

Certamente quando potrò (ma quando?) le manderò alcuni versi, per dimostrarle tutta la mia simpatia al suo coraggioso proposito.

Adolfo de Bosis.

PUBBLICHEREMO NEI PROSSIMI FASCICOLI:

Giovanni Cena. - Dal poema *Homo.* — **Stuart-Merril.** - *Romances.* — **Paul Fort.** - *Le matin pastoral,* ballade. — **Clovis Hugues.** - *Deuxième partie de la Chanson de Jeanne d'Arc.* — **Hélène Vacaresco.** - *Ni ce soir.* — **Paul Adam.** - *Le Signe Double.* — **Catulle Mendès.** - *Les sept Lacs,* (3 sonnets). — **Gustave Kahn.** - *Lettre à Elle.* — **Vittoria Aganoor.** - *Il consolatore.* — **Angiolo Orvieto.** - *Antologia di Poeti,* terzine. — **Maria Star.** - *Taormina* - *La Cité de l'Impératrice.* — **Fred. Bowles.** - *Lake Lyrics.* — **Albert Mockel.** - *Une Nuit d'Astres.* — **K. Rosenval.** - *Deux sonnets pour la Mousmé.* — **Mad.lle Lucienne Kahn.** - *Chanson.* — **Félicien Fagus.** - *La défaite du Sphinx* - *Pantoum.* — **Riccardo Forster.** - *A Sorrento* - *Scoglio* — **Domenico Oliva.** - *Ode a Nietzsche.* — **Aurelio Ugolini.** - *Grottesco d'Inverno.* — **A. Richard.** - *Marseille.* — **Jules Laforgue.** - *Chanson des sabots jolis.* — **Albert Saint-Paul.** - *Chanson gitane de l'epousée.* — **Valentin Mandelstamm.** - *La petite fille.*

POESIA pubblica solamente versi inediti. — Nella disposizione delle poesie segue al possibile l'ordine alfabetico dei nomi.

DALLA TRAGEDIA " LA NAVE „

LA GENTE GRÀTICA.

— Il pallio a Sergio! Eletto
sia!
— La giudicatura a Marco Gràtico!
— All'altare! All'altare le reliquie!

IL LETTORE, *a gran voce:*

Quis est iste rex gloriae?

IL PRESBITERO SERGIO.

Dominus virtutum ispe est rex gloriae.

TUTTO IL POPOLO.

Ingredimini in domum Domini.

Sergio e il suo stuolo tumultuoso entrano nella Basilica. I marinari, nell'Arengo, si accalcano intorno a Marco Gràtico.

LE CIURME.

O Marco, e tu tribuno. Sii tribuno!
Hai combattuto.
— Hai riscattato l'ossa
dei Tutelari.

— Iddio t'ha dirizzato
nell' impresa.
— La luce è risplenduta
a noi per la tua forza.
— Costruisci
la nave grande!
— Voce uscì dai Cieli.
— Iddio t'ha suscitato.
— Mentovato
Iddio t'ha sin dal ventre di tua madre.

Il piloto Lucio Polo.

Voi che abitate sopra le grandi acque,
prendete l'uomo d' intra voi, ponetevelo
per vedetta.

Le ciurme.

Tribuno sii, tribuno
del Mare!
— Alla ringhiera! Alla ringhiera!
— Adunato è il naviglio. Convocato
è l'Arengo.
— L'Arengo è sopra l'acque.
— Tu parla a tutto il Mare!
— Date fiato
alle bùccine! Il segno del silenzio!
— A parlamento! A parlamento!

Lo squillo breve delle trombe navali
placa il clamore.

— Udite!

Marco Gràtico.

O genti della patria nova, udite
non me, non me che con la vela e il remo
con la fiòcina e il raffio servo il Dio
che cacciò per le vie di fuoco i padri
verso il cuore dell'acque desolate.
Non me, non me. Udite le fiumane
di primavera, l'émpito che romba
al ringorgo dei porti, la rapina
della sabbia e del fango intorno ai dorsi
e lungo i lidi, il tuono delle grandi
acque, che cresce come cresce l'ombra.
O genti la cui terra i fiumi prèdano.
senza terrore udite questo tuono,
senza doglie di morte e senza tremito;
ben sì moltiplicate l'allegrezza,
perocchè Dio manderà sopra a voi
giorni quali non furon mai veduti,
non di dissolvimento ma d' imperio
se il càssero vi sia la vostra ròcca,
le rembate vi sien le vostre mura.

Le ciurme.

Non vorremo altre mura! Non vorremo
altra ròcca per noi, pe' nostri figli!
— Facciamo giuro in Dio: la Croce a poppa
ed a prua l' Evangelio!
— Sii tribuno
— Sii tribuno e navarco!
— Sconficcate
un timone! Su l'àssero levàtelo!

Marco Gràtico.

No, non me sollevate sul timone
sconficcato dai càrdini, non me:
la giovanezza vostra senza giogo,
la Libertà perpetua dei Veneti!
L'antichissimo sangue grida in voi?
Romana era la forza d'Aquileia.
Romane l'arche ove seppelliremo
i nostri morti; e son romane quelle
colonne che porremo ai quattro canti
del nostro altare, sòpravi il ciborio.
Ma non a furia sùbita di nembo
tagliaste mai la gòmona in travaglio
abbandonando l'àncora nel fondo
per cappeggiare contro la tempesta?
Tale nel fondo il peso dell'antica

cittadinanza, tronco il suo ritegno.
Or nuovi siete alle fortune nuove.
Nemici d'ogni intorno, da Ravenna
all'Istria; dall'Isonzo al Po trabocco
di fiumi; da Cavárgile al Lupànio
urto di flutti; popoli asserviti
in tutto il Regno; Roma veneranda
sforzata, svergognata, trasmutata
in sasso ignudo all'ombra della Morte.
O marinari, e voi giovani e liberi!
All'entrata dei mari, in piena d'acque,
la giovanezza con la libertà
fa grido di baldanza. Iddio le disse:
« A te verrà la gloria de' miei mari,
il lino il pino il róvero la pece
e il ferro per le tue navi, la pietra
l'argento e l'oro per le tue basiliche.
Arma la prora e salpa verso il Mondo. »

Immenso clamore sorge dall'Arengo e si spande ai confini degli estuarii.

TUTTO IL POPOLO.

Il Mondo! Il Mondo! Arma la nave grande!
— Sia la più grande!
— E taglieremo i boschi
per mille navi. Ti daremo il ferro
per mille rostri.
— Arma la prora e salpa!
— Riscatta il corpo dell'Evangelista!
- Riconsegnalo al popolo dell' isole!
— Naviga al mar d'Egitto, ad Alessandria!
— Tu solo puoi, tu solo.
— Chiedi! Chiedi!
Legname e lino, canapa e metallo,
e pece e sevo e sparto. Chiedi e avrai.
— Abbatteremo i ròveri, le querci,
i pini, i faggi.
— Tutti mastri d'ascia,
e cordai, e trevieri, e calafati.
— Chiedi! Comanda!
— O principe del Mare!
. . . . . .

Gabriele d'Annunzio.

AMEN!

Je dédie ces vers à la gloire de **Poesia.**

PAUL ADAM.

Amen!
Tout soit-il ainsi que Toi!
par les temps,
Initiatrice éternelle.
Toi
pour la paix de qui peinent les âmes inconscientes des races.

Naguère
on te connut vers les rives des lacs
et dans l'aube des monts.
Les ambres rares sonnaient à tes chevilles
quand,
chasseresse violente,
Tu lançais de tels cris de gloire
au detour des gorges,
à la cime des cascades.
La horde des mâles suivait ta course
pour souple meute.
Ils aboyaient doucement
et se couchaient en rond
sous la lune verte
autour
de ton repos.

Plus tard
Tu fus la pretresse, dont
les mains de perle
annonçaient le dieu du haut des terrasses.
Les jardins fleurissaient vers ta cantilène,
et ton voile apparu
arrêtait au loin
les chars roulant sur les dalles des voies militaires.

Cette Reine
Aux-Yeux-de-Crime
Qui étonna l'avenir
de ses galères,
de ses amertumes,
de ses grands jours...
Tu la fus.
La rade où se gonflment tes pavillons
se noya
dans le sang des batailles livrées.
Amen!
Tout soit-il ainsi que Toi!

Frère, Soeur,
l'Amour et la Mort
émanent
de ta forme;
et de ton geste,
sourd
l'Harmonie
Mère.

Ton pas
marque le centre des cycles
et le vent
qui toucha tes cheveux
ne connaît plus
sa voie.

Tu marches:
les eaux se développant;
le ciel monte
les plantes s'exaltent;
l'air crie.
Ton regard
fait éclore
les architectures,
les cités,
les républiques,
l'art évertué pour ta seule imitation.
Le monde
cherche à devenir...
Quoi?
Ton reflet.

Devant ton vestige
la fureur joyeuse des hommes
Embrasse librement
la Mort
l'Avenir
ton Seuil.
Car vers l'Inconnaissable Dieu
Tu es
La Route.
Tout soit-il ainsi que Toi
Amen!

Paul Adam.

UN'AQUILA

(*Dal Poema* « **Un Figlio dei Tempi** »).

La porta della chiesa a mattutino
era una striscia di luce dorata.
La nonna spinse innanzi il nipotino
cautamente e poi ch'ebbe segnata

a lui e a sè l'innocente persona
s'inginocchiò, tra gli uomini, nel fondo.
Era il giorno dei Morti, una corona
di memorie e di fiori era sul mondo.

Cantavan tutti; ognuno un lume aveva.
Il bimbo si tenea le mani al viso
come la nonna: ciò che non sapeva
egli vedea; vedeva il paradiso...

« La mamma rivedrò forse... tra poco; -
egli pensava — mamma, sei vicina? —
Il canto si facea sempre più fioco
per quegli orecchi . — Mammina, mammina!

« Vedi, la nonna prega per te, sai,
nonna, o nonna, preghi per la mamma?... »
« Sì, prego — quella disse, — se sarai... »
Ma negli occhi di lei brillò la fiamma

della candela più vicina. « Zitto:
prega: la riavrai! » Ma singhiozzava
e tacque stretta al cuore suo trafitto,
per un singulto che la soffocava.

Usciron dopo uniti alla severa
turba: uomini tristi e donne lente:
prima le donne coi bambini a schiera,
gli uomini poi dolorosamente,

a salutare i morti al camposanto:
i lumi all'aria s'eran fatti gialli;
dal piano ai monti un doloroso incanto;
nell'aje bigie piangevano i galli.

E al camposanto altri canti alti e lenti
e la mesta campana unita in coro:
da per tutto la voce dei viventi
e il silenzio dei morti in un con loro...

Il Figlio questo rammentava un giorno,
il dì dei Morti, solo, tra la folla
dell'Urbe, in un tramonto, in un ritorno
dal cimitero, tra la folla — polla

d'acqua viva, che uscendo da ruine
libera all'aria, subito desia
l'andar perenne, chiusa in un confine
di verde, per sicura correntia —.

Pensava il Figlio: « O morte, la tua voce
cupa ha fatto tacere altre querele
assai vane, assai vuote; il Fato atroce
con cui tu soffi alle infingarde vele

« di questa grave barca ch'è la vita
ora gagliardo spira. Quanti volti
pallidi! Quanti dentro hanno sentita
la voce! *Pochi vivi e morti molti!*

« Oh, le vane querele! Chi ti chiama,
umanità? Chi crede che tu intenda?
Chi crede di conoscer la tua brama?
Umanità, chi crede che tu ascenda?

« Io da bimbo vedevo il paradiso,
il mattino dei Morti ed imploravo
chi non ritornò mai al mio sorriso;
la nonna mi dicea, prega; e... pregavo.

« Anche tu, come me piccolo, credi
alle preghiere vane e il tuo cammino,
bendata, verso ciò che neppur vedi,
segui e la fede t'è fermo confino.

« Fermo confino in un'angusta valle
dove la nebbia a te para le cime,
dove ciò che mal giunge alle tue spalle
per te già spicca il volo più sublime.

« Oh, la malsana valle di tua fede
un'aquila non attraverserà,
un'aquila che è cuore che non crede,
un'aquila che è spirito che sa.

« Piuttosto in alto, la trionfatrice,
un canto gracchierà vero e mordente,
perchè tu intenda quello ch'essa dice
e impari, se non ti parrà demente:

— Visto ho dall'alto dell'impero mio
cadere un uomo presso ad una tomba
son corsi tutti e son volata anch'io;
mi cacciarono e ancora ne rimbomba

tra terra e cielo l'urlo di spavento.
Lo volevo levare alto nell'aria
quell'uomo quasi fino al firmamento:
posarlo su una vetta solitaria...

Egli m'avrebbe dato il suo cervello
e, finita che avessi la mia guerra,
sarei morta sul petto a quel fratello;
ma gli uomini l'han chiuso sottoterra. —

Sem Benelli.

LA CONQUISTA

Canto de' plenilunî.

I.

E fino a quando, pallida Gitana,
riso dell'ombra e gioventù de' cieli,
non più maestra a' naviganti, e ancora
compagna in solitudine a' notturni
navarchi del pensiero; e fino a quando,
per vicendar d'occultamenti brevi
e d'infecondi maritaggi, all'erma
figlia e sposa del Sol terra reina,
cui pur disveli il rimutabil viso,
l'alto custodirai lucido arcano
della tua vita?

Angusta, umida, tetra
prigion diviene questa cuna antica
delle Lusinghe, che non han tramonto,
all'inquieto spirito cercante
de' Noemiti. Ancor lo ammaga il bianco
dell'artica Chimera aspro segreto,
qual di perfetta vergine la zona
intaminata; e ancor, pronuba l'Orsa,
la prua dirige alla novella Thule,
con la speranza argolica, un villoso
fulvido eroe, proseguitor de' prischi
ben chiomati vikingi, o un temerario
principe bruno, che fuggia gl'incanti
della sua terra d'ogni fior vestita,
la trionfale giovinezza offrendo
alla muta e crudel Donna del polo.

Che giova? Omai le troppo avare bende
caddero al petto dell'esausta Madre.
Simile alla regal donna d'Atreo,
ella al bramor sacrilego de' figli
moltiplicati cede in abbandono
l'uberi membra: nuzïali tede,
ardon le violate orfane selve,
e roride corone offron le lande
al vomere concesse, e delle mine
l'urlo possente e lo stridor de' magli
il frugifero incesto alto saluta.

Nell'ampia maestà della canuta
Asia nutrice, ultimamente ignoto
a giapetico ciglio anco restava
l'arido seu, cui l'Imalaja enorme
cingea di geli sempiterni usbergo
e tiara di simboli più saldi
Budda tre volte divo, ma il tonante
bronzo di biondi invaditor dirocca
l'algido cinto, e alla sanguinea Croce
le tibetane acropoli stupite
s'aprono in giro, e la grand'Alpe assente.

La non invan promessa al Genovese
India vermiglia, già palestra occulta
agli amor delle piante e delle fiere,
ove un dipinto popolo fanciullo
crescea, cacciando il nomade bisonte,
or d'ogni gente e d'ogni fede ospizio,
della sommersa Atlantide fastosa
il gran sogno rindora; ed ecco al novo
èmpito l'aspra immensità scarseggia,
mentre al fragor di mostruosi acciari,
Roma più vasta e più venal Cartago,
ella s'accinge a liberar la vile
Europa da' tiranni ultimi, o forse
a stringerla in peggior nodo ermetèo.

La grand'isola austral, pur ieri ignara
d'occidue vele e di pudiche leggi,
dal mercante britanno primamente
data, verde custodia, a' maledetti
figli dell'Onta, da poichè permise
l'aurifere latèbre ad altri infami,
vede fiorir tra gli eucalipti aulenti
una seconda civiltà, d'altari
lieta e di scole e di teatri, amante
inanellata all'Avvenir, che ride
al bellissimo mar delle meduse,
ove la stirpe de' coralli industre
Cicladi nove per amor compone.

E non tu, Libia, pauroso nome
suscitator di mostri e di morgane,
che per tanto di etadi ordin tenesti
del deserto alle soglie orride i mille
disiosi di tua bellezza atroce,
vaga di lucri o di ripulse stanca,
schiudi le braccia? e tua maggior foresta,
sacra al dio della Febre, or non echeggia
del sàssone tallon, sì che l'intonso
quadrumane fuggir deve il nepote,
dell'atra vincitor Iside? e il sacro

fiume fecondo, dell'Egitto padre,
il millenario suo mistero a' fulvi
romèi del Dubio altin non disigilla?

O dove ancor dirigere il pennuto
disio, che sprona questa inferma gente,
al par de' vinti vincitor di Troia,
contra il voler de' mari avversi, in traccia
delle promesse Colchidi, e ai novelli
diseredati della gran Famiglia
moltiplica le patrie e l'are e l'opre
e le pugne e le stragi? E come ancora,
poi che tra' gridi del trionfo estremo
fia raggiunto il fatal termine imposto
alla Conquista, e sull'attanto Polo
il bel palvese dell'Idea superbamente fiammeggi, e dell'aperto empiro
le veleggiate vie, simili a quelle
del soggetto Ocean che le rispeglia,
l'interminata vanità lucente
mostrino, come debellar la Noia,
triste nuora del Tempo?

Non più l'ansia
vela, che addusse tra cimenti ignoti
il pervicace Magellano intorno
al gemino emispero; nè più l'aureo
cocchio, che ai fasti di Versaglia il grande
traea Luigi e la duchessa bionda,
placidamente Un'anima di foco
nel ferreo corpo le mutate navi
èccita e i carri. Ed ecco strani mostri,
fumo ruttanti dalle fauci ignite,
con furioso ardor fendere il flutto
velocissimamente, alle contrarie
piagge recando le divizie alterne
per dilegg.o de' nembi: dalle incise
dell'alpe virg.nal viscere algenti
ecco avventarsi, al par di draghi alati
da' grand'occhi di fiamma, orrendamente
sovra i penduli ponti sibilando,
snelli congegni dello spazio edaci,
onde un fervor non conosciuto a Roma
imperadrice o alla naval Lisbona,
che la vita nobilita, e l'umana
comunion rinsalda: ecco la curva
terra precinta di ferrigna maglia,
sì come il sen di Brunechilde immota,
per che, ministro del pensier solerte,
il soggiogato fulmine discorre
a convocar le genti assorellate
nel tripudio e nel pianto.

E già l'Idea,
madre dell'Arte, insofferente omai
d'ogni terrestre vincolo, l'impresa
vituperata d'Icaro ritenta.
Che se Natura le niegò le piume,
un serico navil ecco sospinge
le azzurre a visitar ultime altezze,
ignote alla regale aquila, e, forse,
il giovinetto secolo le armate
dell'aere vedrà, simili a stormi
di favolosi augelli, audacemente
la pura ottenebrar fronte del Sole.

Dopo grand'evo, vendicato è assai
del Caucaso l'invitto Paziente.
Con la vampa rapita al dio d'Omero
l'ambizioso suo germe governa
l'ampio retaggio, di reina ancella
per lui venne Natura, e lo soccorre
umilemente e con amor materno,
stanco ribelle, l'Ocean sopporta
i novi oltraggi, quasi belva dòma,
che perda in servitù l'ira nativa:
e il cielo istesso, liberato alfine
de' superni tiranni esuli, e vinto
nelle folgori sue, ecco perdona
al giogo prometèo.

Sogghigna il Tempo,
calvo inimico del titanio seme;
poi che nel ratto vicendar dell'opre
sugli aligeri carri al fumo insieme
l'ora galoppa; e nel tumulto novo
della fatica e del piacer più breve
volge la vita, come il giorno agli ebri;
e bruca il vermo in cor del Disinganno
ultimo; e il senso oscuramente ottuso
della terrena prigionia s'accresce:
e di questa mortal patria dogliosa,
troppo diletta e troppo conta, omai
il fastidio s'immilla; e le inibite
d'altre spere vaghezze in alto sogno
la insaziata Fantasia sospira.

Arturo Colautti.

(La seconda parte di questo poemetto sarà pubblicata nel prossimo fascicolo).

Le refuge des amoureux

Les refuges des amoureux
tout ombreux de feuilles vertes
tout parfumés de violettes,
les palais des amoureux!...
Leurs vitres s'ouvrent sur l'herbette
et les grandes avenues desertes
d'un grand parc aux nids nombreux.
Les cachettes des amoureux
nous les avons découvertes,
O belle de mes années
d'amour, de lutte et de défaite,
et de victoires remportées
à la clarté de tes chers yeux!

Le carrosse des amoureux
s'est avancé vers nos désirs.
Octobre était notre coursier
tant grave et céremonieux
que cela te fit sourire.
La couronne des arbrelets
se jaunissait de feuilles d'or,
le soleil parcimonieux
ménageait ses écus d'or
au beau sol rougeâtre et rugueux
où passaient nos pas charmés.
C'était l'année de notre amour,
un octobre grave et serieux.

Notre barque vers Cythère
ce fut un affreux steamer
qui par les flots gris et sans lune
tanguait vers l'oeil rouge d'un phare,
mais le rêve qui pavoise tout
à la vieille Cybèle met du fard
et darde des rayons d'août
sur l'hiver aux mornes lagunes,
évoquant parmi la nuit noire
des voix chaudes de Néréides
pour saluer la joie sans rides
de notre heur en notre depart.

Notre logis d'amoureux
est étroit et pas fastueux;
on en decouvre un emballeur
un theâtre, et, du boulevard
assez pour voir passer les chars
de la joie grasse et sans bonheur;
mais c'est un logis d'amoureux
qui se serrent pour avoir plus chaud
et mieux resister à l'hiver.
Et que faites vous aux temps chauds?
Nous partons, chère madame ma chère,
et transportons notre Cythère
par chemin de fer et bateaux.

Gustave Kahn.

La Mélodie incarnée

J'aimais la Mélodie.. et son baiser de flamme
Exaltait mon désir. Or je lui dis un soir:
« T'entendre c'est trop peu... si je pouvais te voir...
« Et dans tes yeux vivants boire à longs traits ton âme! »

Palpitante d'amour et vibrante d'espoir,
La Mélodie entra dans le corps d'une femme.
Je la vis... cheveux d'or, sein de neige, oeil qui pâme
Sur un rythme divin marcher et se mouvoir.

Alors je m'écriai: « Si Dieu te fit si belle,
« Apaise dans mon coeur cette flamme cruelle
« Qui de tes yeux d'azur coule pour m'embraser.

« Ton regard est trop doux, ta forme trop fluide...
« O Femme, ô Melodie, ô vivante Sylphide,
« Redeviens invisible — et rends-moi ton baiser! »

Edouard Schuré.

L'AUBE JAPONAISE

A Giovanni Pascoli.

L'Aube artificielle aux yeux de porcelaine,
l'Aube aux joues fardées de pourpre et de vernis,
épanouit son beau sourire aux pierreries,
et l'Ombre disparut sur ses chariots d'ébène.

L'Aube avait une robe fleurie de Japonaise,
où sont brodés les dragons noirs et les forêts,
une robe poivrée toute alourdie d'arômes,
et ses cils dessinés par des pinceaux fluets
mettaient au front du ciel d'aériennes cimaises.

Des nimbes de satin aux filigranes bleues
chatouillaient le visage immense des Idoles.

Des sentiers puérils arabessaient les monts,
là-haut, où les nuages aux lèvres polychromes
mordillent le soleil comme une nêfle acerbe.

Les pagodes superbes paraissaient suspendues
aux claires majoliques d'un plafond irréel,
comme un Chinois pendu par le bout des cheveux.
Sur les toits retroussés et brodés en babouches,
les ibis de bois rose figés sur une patte,
portaient des nues au bec ainsi que des consoles.

Des tourbillons de mouches au corselet d'agathe,
des nimbes de satin aux filigranes bleues,
chatouillaient le visage immense des Idoles

Les gongs lourds resonnèrent comme une cloche en feu
qui tombe sur les dalles d'une citerne vide.
Les gongs lourds resonnèrent au fond des cours humides
avec un bruissement d'astres multicolores,
et des frissons sonores d'étoiles submergées
et le hennissement des Yppocampes bleus.

L'air avait la couleur du safran et des perles.

La campagne rampait dans la torpeur de l'aube,
avec le crissement des jonques sur la plage,
et les hâleurs jaunis sous le serpent de câbles....
La campagne rampait vers les monts d'émeraude
avec le bruit de tôle et de marteaux dorés
que font les pieds carrés des mousmés sur le sable...

Vêtue de rayons neufs et d'une senteur chaude,
la campagne étirait les bras de ses rivières;
elle enfonçait au fond des lacs au fond des mers,
les doigts de ses ruisseaux tout bagués de vipères,
comme en des coffres-forts gorgés de pierreries.

Puis elle trottina vers la grand baldaquin
juché sur des collines de fines sucreries,
où le Soleil assis comme un vieux mandarin
veillait aux pâmoisons monstrueuses des fleurs.

Des nimbes de velours filigranés d'or fin
chatouillaient le visage immense de Idoles.

Et parmi le sourire argenté du matin,
de la panse feuillue des pagodes opaques
un à un, s'égouttaient sur la route d'ivoire,
les bonzes noirs, pareils à des gouttes de laque.

F. T. Marinetti.

PAYSAGE D'OUEST

Le désir de pleurer naît de l'ombre des arbres
Qui meurent dans l'oubli d'un soleil déclinant,
Tandis qu'au ciel, parmi les feuilles se mourant,
Le bouquet d'un nuage a des pâleurs de marbre.

L'âme fluide éparse au souffle de la nuit
Va devenir fantôme et boire le silence
Tandis que pour figer sa lente somnolence
La lune coagule un sourire affaibli.

Mon âme, pour sembler morte comme la lune,
Neige en mon coeur, encor brûlant comme un soleil;
Un fanal oublié sur le môle s'éveille,
Un souvenir de fée erre au sable des dunes

On n'entend qu'un flot mou qui s'étale et se plaint
Au ressac invisible où son trait se délie;
Ainsi mon beau désir mourut dans l'ironie,
Et mon amour n'est qu'un dessin fragile et vain,

Le dessin de la désespérance infinie..

Camille Mauclair.

SONNETS D'ITALIE

Je dédie ces vers au triomphe de **Poesia.**

CATULLE MENDÈS

I.

L'HEURE TORRIDE

La Terre est en chaleur et le Ciel est en flamme.
Au nuptial midi du couple universel
Les bois, les prés d'encens, les océans de sel
Vers des fureurs d'époux ont des langueurs de femme.

Tout le clair bruit du jour qui soupire ou qui clame,
Cités, abîmes, foudre errante sous le soel,
Abeilles d'or, clochers légers, chants de missel
Rode en murmure ardent d'énorme epithalame.

Mais l'Amante et l'Amant sentent s'éterniser
Leur desir sans qu'il pâme en un total baiser!...
Le ciel, donc, s'exaspère à son rut solitaire,

Et tout à coup, rué dans le vent véhément,
Il assaille et rebrousse impétueusement
Les blés, ce duvet roux des flancs mûrs de la terre.

Entre Vérone et Padoue

II.

ODORE DI LAGUNA

Le rêve d'évoquer un songe, et d'y loger,
O Venise d'azur! s'amuse à la féerie
De tes lézardes d'or roses dans l'eau flétrie
Où la gondole va comme un cercueil léger.

Mais tu fus, cinq cents ans, dans l'orgueil du danger
Aux luxures de sang meurtrière meurtrie,
Couvents en rut, ruffians à mitre, la patrie
Du stupre italien et du viol etranger.

Un vieux croupissement d'abjections opaques
Poisse encor la noirceur flasque de tes cloaques;
Et le spleen élégant de nos vices du jour

S'y pâme à des relents de communes ordures
Dans la fétidité des reliques d'amour
Et la malaria des tendres pourritures.

Venise.

Catulle Mendès.

IL CANTO
della pace notturna

I.

Poi che la Notte, emersa da' montani
boschi, la chioma di viola effuse,
e ne' veli settemplici racchiuse
il cerchio de gli spazî ermi e lontani,

al giovanetto figlio, il sibillino
Sonno, nutrito di silenzio e d'ombra,
i lunari giardini ella disgombra
e ne' solchi de l'Ore apre il cammino.

Grande, il bel capo d'ametiste fosco,
tra cui s'ingemma il balenio d'ogni astro,
egli aggioga al suo carro d'alabastro
i leoni, cui vinse Éracle al bosco,

e, precinto le man d'emerocali
pallidi, attinti a' limitar de l'Ade,
lieve discende da l'eteree strade
su le case profonde de' mortali

Scende, ma guata · prigioniera enorme,
giace la Terra in tra' voraci mari:
porpore di ferite secolari
solcan la vastità de le sue forme.

Levasi, ne l'immensa ombra, il Dolore
muto, co' medusèi cigli di smalto;
trema ne l'ime viscere il basalto,
e piange a le segrete anime il core.

II.

O cuori, anime umane, ecco la pace!
Scende da' cieli il gran Silenziario,
e v'adduce, in suo trepido sudario,
l'Oblio che mai non tenne arco nè face.

O cuori, urne mortali, ecco la gioia!
Cuore omicida, cui foggiâr le frodi
vene di ferro, e in trucidar non odi
e non sai perchè l'uom nasca e si muoia;

cuore solingo, che nel tuo mistero
vegli, e sei puro come l'alba al monte
o tu, che assorto, immemore de l'onte,
dissigilli la sacra onda del Vero;

cuor d'innocenza, spiriti in tumulto,
cui travagliano i sogni infaticabili,
duri com'elci, come foglie labili,
petti cui morde un desiderio occulto,

il pacifero Sonno, ecco or si posa,
e voi col più leggero alito fascia:
onde di risa, tremiti d'ambascia
si perdon ne la tenebra pensosa...

Odesi un tenue volgere di porte
grandi, come sussulti ultimi d'arche:
da le prode del ciel guatan le parche,
e più fiera ed alàcre ansa la Morte.

III.

O Vita, o prima gioventù del mondo,
l'ombra t'è sopra, e sua preda ritorni,
tu volgi in armonia chiara i tuoi giorni,
ma la Notte il tuo volto ara profondo.

Come nave in tra due corsi di flutti,
l'un d'oro e l'altro di bitume, alterni,
tu splendi e salpi a' plenilunî eterni,
ma la Nube t'intesse ombre di lutti.

T'è nimica la Notte: i tuoi rosai
sfiora, recide il tuo cammin, t'avvolge:
qual mai destino a le tacenti bolge
ti sprona, o Vita, e più forza non hai?

Stanca sei fatta, e t'è dolce ogni tregua:
tregua di sogni, anelito che oblia;
ma non tutto, o regal Malinconìa,
ne la tua cieca immensità dilegua.

Splende, come ne' bianchi atrî di Vesta
vigile fiamma, un gran core inesausto:
passa de gli astri il Coro avverso e il fausto,
e il cor de' cuori in suo silenzio resta.

Cuore d'eroe? Cuor di profeta? Alato
messaggero di luce e di vittoria?
Canterà di più giuste albe la gloria
disfidando l'immota ira del Fato?

IV.

Ben Ei saprà! Germe d'ignoti, anelo
spirito senza nome e d'ogni forza,
egli diromperà da la sua scorza,
come la balenante aquila al cielo

Tonerà con grand' impeto di guerra
in conspetto a l'emerse Babilonie;
le Lussurie, le Ardenti, le Dimonie
egli disvellerà da l'empia terra.

Pallidi, erranti, sizïenti, ignavi,
tutti ei trarrà da l'antico servaggio;
sul bel vermiglio gonfalon del maggio
fiorirà d'usignuoli inni soavi.

Sarà il Mitico e il Nuovo, egli; il Messia
degno, e l'Aèdo; il Libero e il Veggente;
a lui trarranno impetuosamente
i cuor', come a Gesù sul Tiberide.

Or tace, e aspetta. E tu, Sonno, notturno
Nume, raggioga i tuoi foschi leoni;
raggiano eterne costellazioni
su l'insonne disio del taciturno.

Dolce è la pace al mondo che non sa,
e dolce è l'ombra all'uomo che dolora;
ma qual mai notte eguaglierà l'Aurora
che in cor tu serbi, o immensa Libertà?

Ettore Moschino.

POESIE

Nature, vous avez fait le monde pour moi
Pour mon désespoir et ma joie;
Le soleil pour qu'il glisse entre mes bras étroits,
Et l'air bleu pour que je m'y noie.

Vous avez fait l'odeur du lin, du mélilot,
Et de la verveine si bonne,
Pour que mon âme soit comme un petit îlot
Que l'immense arôme environne.

Vous avez fait pour moi le sensible oranger,
Les soirs percés d'etoiles vives,
La secrète douceur de la pêche au verger,
Les eaux avec leurs belles rives.

Mais quand je suis, si chaude et tout ivre de moi,
Debout dans les jardins du monde,
La rose de mon rêve enfonce dans mon doigt
Son épine la plus profonde.

Savoir qu'un jour ma tiède et légère beauté
N'aura plus ses rayons qu'on frôle!
Savoir que je n'aurai plus l'âge de l'ete,
Cela fait si mal aux épaules!

Cela blesse le coeur, la langueur, le désir,
Le sang, plus qu'on ne pourrait croire!
O juvénile ardeur, voluptueux plaisir,
C'est vous la seule verte gloire.

O animale Terre amoureuse du Jour!
O soleil fier d'un beau visage:
Vous savez que je n'ai d'orgueil, de grave amour
Que le doux honneur de mon âge.

Que ferai-je, plus tard, du délicat dédain
Qui gonfle mon cou vif que j'aime?
Vous verrai-je souffrir pendant le bleu matin,
Mon orgueil, plus fort que moi même?

Attendrai-je que l'ombre enlace mes genoux,
Que les soirs las sur moi s'avancent?
— Il faudrait, quand on est aussi tendre que nous,
Mourir au coeur des belles chances...

Comtesse de Noailles.

IL DISTRUTTORE

Te, che mi fai vivere, Aurora sanguigna, le idee,
divine statue nel verzier de' miei sogni,

invocare m'è dolce col canto dei padri immortale,
fin che dai monti sgorghi, sacro ostensorio, il sole.

E se libeccio involge d'amplessi furiosi i cespugli,
turbinan foglie e fiori, come i miei versi, ai cieli.

Così disperdano sotto siderei ori, tra guizzi
di folgori lor voli, lor freschezze roride!

Chi s'opporrà all'inconscia caduta d'un gran di sementa
nel fango o nel terreno fertile dell'anime?

Gelida il passo affretta l'umanità giù per le strade
in penombra, a bieche cerche di pan, d'oblii.

Armenti umili ai gioghi, quasi un succeder di flutti
querulo ad erbose rive di cimiteri,

niuna procella il cuore vi fe' mai balzare, squassando
l'alte ali dell'acque, come vessilli neri!

Voi la sorte foggiaste, Niobe avvilita a' potenti,
piegarla qual gloriosa verginità voll'io.

Non mai un della vostra bellissima lacera plebe,
erto su questi monti, coronato di stuoli

d'aquile, col sereno sguardo insiem con l'Aurora,
lontano, arder vedrà i roghi delle città?

Vitaliano Ponti.

PALAZZO

(Poème en prose).

Le soir, il a l'air d'une ruine hantée, avec ses fenêtres lumineuses en sa façade basse de marbre pâle. Au jour, ce n'est qu'un vieux et vaste palais inachevé qui dresse le long du canal sa base puissante où sont sculptés des mufles de lions. Tel qu'il est, on a tiré partie de ses blocs solidement joints et l'on a utilisé l'unique étage de sa construction interrompue. Par sa porte, on aperçoit, à travers la grille de fer forgé, le feuillage d'un jardin dont un haut cyprès pointe dans le ciel.

Souvent, j'aborde aux marches de la terrasse qui arrondit presque au ras de l'eau son double terre-plein, mais quelquefois, au lieu de franchir la grille pour la visite aux amies qui se sont fait de la vieille demeure un logis commode et hospitalier, je m'arrête là, et je reste accoudé au balustre, à regarder les peottes ventrues, les agiles sandalos ou les gondoles au felze noir et doré, drapé d'une traîne de cour.

Je resterais ainsi plus longtemps, si je ne me sentais observé, et instinctivement, je me retourne. Il n'y a personne sur la terrasse, sinon les deux statues que je connais bien. Elles representent deux jeunes garçons d'autrefois. Leur habit est à la mode du XIIIème siècle et leur manteau saille sur leur culotte. Ils portent des souliers à boucles et de grands chapeaux dont le bord est rabattu. Ils ont l'air simples, naïfs et un peu rustiques et leurs figures sont joufflues. Ils tiennent chacun un pot à braise et une lanterne. Et ils me considèrent avec une attention silencieuse, comme s'ils voulaient me dire quelque chose.

Mais, à quoi bon? A defaut de leurs paroles, leurs ustensiles ne suffisent ils point à m'avertir? La lanterne ne signifie-t-elle pas que les jours raccourcissent et que les nuits deviennent plus longues? Le chauffoir n'indique-t-il pas que la saison s'avance, que l'été est loin et que la douce automne elle-même s'achevera bientôt? Adieu les riches sur la pierre, les eaux et les feuillages! N'est-ce pas cela, petits valets malicieux, que veulent dire vos mains transies et ces attributs d'hiver?

L'hiver! mais ne sais-je pas déjà qu'il est proche? Il s'annonce par la lumière plus rare et par l'air plus vif. Il détache les dernières feuilles jaunes de cette glycine de la balustrade. N'est-ce pas lui qui me presente en ces corbeilles de pierre ces fruits sculptés? Il parle par la voix du vent. Ses fortes marées engorgent et gonfient les canaux. Venise toute entière l'accepte en un frisson lumineux. Pourquoi me montrez-vous donc ces lanternes et ces chauffoirs, petits faquins trop empressés, et à quoi sert votre avertissement narquois?

Non je ne m'en irai pas encore! J'aime cette froide Venise de Novembre en la verrerie toute laiteuse de brume ou toute grésillante de givre. La pluie même ne me chasserait point. Peu m'importe quel ciel reflète le miroir clair ou trouble de la lagune! Et quand bien même toutes les feuilles du jardin se seraient envolées, ne savez-vous pas qu'elles se changent en ces socles d'ocre, de pourpre ou de safran qui prolongent sur les eaux comme le souvenir de l'automne? Oui, je reste et j'attends pour partir que ce croissant courbe qui se lève vers le soir au dessus de la Giudecca, soit devenu une belle lune ronde qui, a travers son masque d'argent venitien, regardera s'allonger devant nous ses ombres, ses ombres qui auront l'air d'être tombées sur le nez!

Henri de Régnier.

LA MAIN DE FREDEGONDE [1]

(Fragment de prose poétique).

... Par la porte mal jointe il entrait d'abord de l'eau, une averse glacée qui les noyait au fond de leur étable, ensuite une grande lumière, une inondation de clartés chaudes versée du haut des torches rougissant tous les visages autour d'eux. Il y avait des soldats jouant à boire sur des billots de chêne. Ils remplissaient des pots de terre, ou de fer au jet d'une longue corne et les boissons moussaient comme l'écume de la rivière en furie. Un grand soldat barbu che vauchant un billot, frappait en riant sur ses cuisses couturées de cicatrices, un lourd soldat dont les jambes se recouvraient de lanières plusieurs fois croisées qui prolongeaient ces cicatrices en ornements, et, derrière lui, de plus jeunes hommes d'armes, coiffés de chevelures flottantes, se disputaient bousculant des gobelets vides du bout de leurs lances bleuâtres. On voulait empêcher le grand soldat, déjà très ivre, de boire davantage, et on criait beaucoup. Tous les pots de terre, de fer, pleins ou vides, roulèrent pêle-mêle tandis qu'un nouveau flot de sang coulait des torches. Les flammes, activées par le vent plus violent, montèrent jusqu'au ciel et l'éclairèrent. Là-haut les nuages galopaient, se dispersaient, passant sur le ventre de la lune, une lune triste toute pâle qui faisait mal à voir.

Ragnacaire, étendu, ronflait sans se douter qu'on jouait et buvait près de lui.

Harog dormait... croyait dormir, mais un cri, plus aigu que celui de sa chienne malade, le mit debout tout à fait.

Non, il ne dormait pas, il voyait bien, lui, ce qu'il croyait voir à travers les fentes de cette porte! Il se colla contre

(1) Ces pages, sont tirées du prochain roman de M.me Rachilde intitulé: *Le meneur de louves*

le bois, les ongles crispés, cherchant à élargir les trous et seuls ses yeux s'agrandirent démesurément.

Parmi les soldats, riant, se disputant, il y avait une femme toute nue; elle se tenait droite à coté de l'homme qui chevauchait le billot, ses mains étaient liées derrière elle et on aurait dit une statue sans bras. Toute nue, très blanche, si blanche que la lumière pâle de la lune semblait ne luire que sur elle, cette femme agitait frénétiquement la tête s'efforçant de dénouer la tresse de ses cheveux qui pendaient entre ses deux petits seins ronds comme une grosse vipère jaune séparant deux fruits.

Le cri venait bien d'elle, sortait de sa bouche encore frémissante et telle une blessure fraîche dans sa face que le fer d'une lance aurait entamé pour en faire jaillir la vie.

Le grand soldat barbu l'assit sur l'une de ses cuisses couturées et lui offrit à boire Elle repoussa le pot mousseux, de ses dents, de son menton, y cracha furieusement. Alors l'homme lui donna un soufflet, mais elle ne pleura pas. De ses yeux effrayants, parcequ'ils étaient verts, s'échappaient les feux surnaturels.

— Quelle servante de la maison du chef peut posséder ce corps de lis? songeait le berger Harog haletant d'admiration.

Il lui apparut nettement qu'il n'avait jamais contemplé aucune autre femme malgré qu'il eut déjà vingt fois passé de la farouche méchanceté de l'hiver à l'amollissante douceur du printemps. Oui, ce devait être le rêve qui continuait...

Dehors, le vent faisait toujours s'éparpiller les nuées, les déchirant avec des clameurs, secouant les tentes du camp et les rideaux de la galerie de la maison du roi, enroulant les fumées écarlates des torches aux chevelures flottantes des gens d'armes, les montrant plus ivres et plus laids, leurs joues suant du vin.

Ils se renvoyaient, maintenant, la fille nue de l'un à l'autre, l'un l'embrassant, l'autre la frappant. Chose étrange, elle restait droite en dépit de ses bras liés derrière sa taille, et, levant le front du coté de la maison obscure, elle regardait de tous ses yeux désesperément fulgurants, n'essayant plus de dénouer ses cheveux en secouant sa tête pour s'en envelopper, attendant un secours ou peut-être l'ordre du bourreau qui allait finir son supplice.

Harog suivit la direction de ce regard, fasciné lui aussi par une horreur dont il ne se rendait pas compte. Il ne craignait pas les soldats mais il redoutait d'apercevoir ce que voyait la fille nue.

La nuit régnait au delà du cercle des torches et la galerie, en face de l'étable, demeurait close, hermétiquement fermée par ses rideaux de cuir, sauf peut être un point où luisait un rayon de lune sur un objet blanc. C'était l'objet blanc que la fille regardait.

Harog essaya de démêler ce qui brillait dans ce rayon de lune.

Cela remuait comme un très léger animal... et au bout d'un temps qui lui sembla éternellement durer, il comprit que c'était *une main.* La main tirait le pan du rideau de cuir pour protéger, contre la violence du vent, une figure qui ne daignait pas se pencher plus. Cette main, de l'endroit où se trouvait Harog paraissait à la fois toute petite et fort puissante, si puissante qu'elle avait bien l'air de tenir toute la maison du roi dans le pli du rideau.

Pourtant ce n'était pas une main d'homme, car elle rayonnait de la même blancheur que le corps de la fille nue.

Harog eut l'idée de sortir, d'aller au secours de cette enfant qu'on tourmentait. Mérèra hurlait à fendre le coeur et il lui lança un coup de pied, lui qui aimait ses chiens. Harog se sentait malade aussi, prêt à rendre l'âme de dégoût.

— Non, ce qu'on respire n'est pas bon ici! repeta-t-il ne sachant plus trop ce qu'il dirait.

Détachant enfin son regard troublé de la vision qui lui donnait le vertige, il revint à ce que faisaient les soldats et il fut humilié de se sentir un homme parmi d'autres hommes capables d'agir ainsi!

Au milieu d'une ronde abominable de ces lourds démons armés, tous ivres, sautant de joie, trébuchant, culbutant les billots de chêne, les pots de fer, il y avait un couple renversé, un couple étalant la dernière des nudités de l'amour: le grand soldat dessus, la fille blanche dessous, et celle-ci ne criait plus car elle avait les dents enfoncés dans le cou de ce taureau qui gémissait tout autant de douleur que de plaisir.

Harog serra la lame collée à sa poitrine par un brin de chanvre. Il se demanda s'il ne fallait pas se précipiter, lui tout seul, jeune berger, contre l'armée entière du roi de Neustrie.

Certes les mauvais jours qu'on traversait étaient fertiles en pillages, sacs de villes et viols de filles, mais il trouvait le spectacle plus impie puisqu'on ne bataillait point pour le moment, et que les édits de Chilpéric, s'ils prescrivaient de livrer une amphore de vin par arpent de terre, défendaient de maltraiter la vertu d'une esclave sans raison.

Involontairement ses yeux cherchèrent un ordre là-haut, du coté de la maison obscure.

Comme à regret, la main lâchant le rideau s'évanouit. Ce fut la fuite discrète d'un petit animal très léger rentrant dans l'ombre....

Et Harog pensa, le froid de la mort le long des membres, que derrière ces ténebres demeurait une reine qu'on appelait Frédegonde.

Rachilde.

The tent by the lake

At the foot of Hallin Fell
  On the sweet green turf,
Two tall oaks stand sentinel;
  And the grass, like surf,
    Lifting up its tender floor,
    Breaks beneath our canvas door!

Here awhile we raise our tent,
  Heaven 's starry halls
And the vast blue firmament,
  Bend above our walls;
    Wind and sunlight enter in,
    And the lake 's low-lapping din.

Herons haunt the shallow beach;
  Curlews call on high.
Darkly on the shining reach
  Colours fade and die;
    And the water laughs in song,
    Lyrical the whole night long,

Dawn looks down on all her dead —
  Hush! a stir, a sigh,
Morning, by the Spirit led,
  Cometh very nigh!
    Violet hazes touch the rim
    Of the lake with glory dim.

Night, how simple are our needs —
  Warmth, a little sleep.
Day, how delicate thy creeds
  Set in skies how deep!
    Manifest so near, so far,
    Writ in raindrop, or in star.

Gospels speak in ev' ry flower,
  Scriptures hide in leaves
Shaken by a Summer shower;
  God in silence weaves
    Miracles no eye may count
    Splendours shine on ev' ry mount.

Lord! where sun and moonlight shine,
  Raise we now our tent;
Children in Thy house divine,
  'Neath one firmament
    These world-flames our night-lights are,
    Lit at even, star by star.

See! they tremble at thy breath —
  Thou art bending o' er,
Guarding this our daily death;
  How the night' s bleu floor
    Flickers where the Father trod —
    Father! nearer far than God.

Fred. Bowles.

Dal poema " ARMONIA „

. . . . .
Parlai le parole ferme:

Umile ò il cuore, Destino.
Piccolo fior di corallo
sbocciò nel fondo marino
dove la perla è l'astro
delle glauche penombre.
Traverso il puro cristallo,
lontano da quel tuo vampo,
ti vide passar lassù:
traevi la chioma, un nastro
d'oro nel cerulo campo,
a una rocca di stelle rossigne
tra nebulose maligne
e il fuso oscillava incerto.
Pareva il cielo deserto.
Non il mio cuor balzò,
non chiamò: Cometa d'oro
Sorella delle meduse
chiomate che l'onda porta,
dammi il superbo tesoro
il martoro delle stelle
nella mia carne ribelle,
le stelle del desiderio
infinito, dell'orgoglio
infinito infinito, ch'io voglio
farne chiodi alla mia carne
e le folgori incoronarne!
No. Disse: Una sola, e sia
quasi una face di vita.

Disse: Mi piace tremare,
fiamma che ignora le ceneri,
qui nei teneri meandri
delle correnti mutevoli,
fresche tue vene, o mare.
Là sulle spiaggie assolate
troppo la grande estate
arde i suoi dolci oleandri,
e il vento che n'à sfogliate
rosse ghirlande all'arsura
non dà questa ebbrezza oscura
immobile taciturna
che mi tiene con le vene
piene di un suo fervore
— gioia o dolore non so —
insaziabile amore
del mare non mai deluso
per colei che si donò.
Il mio sogno è il mare chiuso
sul cuore che lo sognò.
. . . . . .

Térésah.

FRAMMENTI DEL POEMA

IL VIANDANTE

O Primavera, gli alberi de l'orto
pendevano origliando a la finestra
ne l'umida quiete de la sera
lusingatrice di melanconia;
o batteano, stormendo, con le dita
de' rami su le chiare vetriate
quando il mattino tra 'l vagante fumo
de la nebbia cavalca per i boschi,
coronato di sole. — A la lusinga
io schiudea la finestra, e Primavera
che tornava tra mandorli in serena
nuvola di farfalle, entro balzava
a la stanza, recando uno stormire
di fronde ne le chiome umide effuse,
e ne le mani un chiaccherìo di nidi.
Così a una man che il cèmbalo trascorra
par che dal grembo de' commossi avòri,
levandosi, uno spirito canoro
insegua un volo di farfalle al vento.
E Primavera, entrata, risvegliava
tavole ne le gronde, ed un desio
di fiori bisbigliava entro le nude
tavole sepellite ne le pietre.
Ah miei verd' anni, cari salienti
anni con fughe tra le siepi e salti
lungi a richiami del paterno orgoglio!
Oh fretta de le mie mani ad un fusto
di pin conserte a guadagnar l'ombrella,
ove mi raccogliea con alte grida
a salutar le nuvole ed i grandi
alberi intorno, verde compagnia
a la mia dolce libertà ne l'aria!
E là posavo pe' silenzî come
un augello ramingo, e da quel nido
riguardavo trascorrere pe' monti
l'irrequieto spirito del vento,
e chiomarsi di foglie ed a me presso
stormir su ramo immenso...

Ne l'aia antica radunava in molli
cumuli il fien che diseccando odora
la villanella e sedea sopra un sasso
traendo da la rôcca un mobil fuso.
E già soffi di lucciole la sera
pe' silenzî alitava, e di tra rami
vegliava intorno la melanconia
al tremolare d'Espero rosato.
E l'ombre de' pagliai a' fantasie
moveau la mente, ed un sospir crescea
nel core, di partire, di vagare,
di tornare, e mesceasi a indistinte
sconosciute tristezze, a una speranza
volubile tra 'l sogno ed il rimpianto.

Sparsa serenità di rondinelle,
cara melanconia de la montagna
ove crebbi di vento abbeverando
il solitario Spirito!: nel core
la fantasia battea con un desio
di lodola già l'ale piccolette
ed usciva con trilli, in un'azzurra
immensità smarrendosi, o di care
favole innebriata a una lontana
isola rifuggia co' primi voli,
posando sotto vasti alberi eterni
al chiaror de le stelle e de le nubi
argentee. Sul poggio radunato
un borgo con aeree finestre
pendeva sul ceruleo silenzio
ch'empia la valle di rincontro a' tetti,
e tra le gronde un rameggiar d'olivi
s'insinuava....

Genova, 1905

Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi.

FROST.

The sky is blue, and wholesome frost
Has cleaned the sodden earth again:
Unto my bosom too is lost
Remembrance of October! rain,
All the dark mistiness of pain.

Faith glistens in me, gay and fair,
Like snowy crystals in the light:
I breathe the keen ad piercing air
Of an unmelting courage, white
As all that gleams within my sight.

Laurence Alma Tadema.

FOCHI MONTANI

E noi, mentre andremo ricogliendo o ruspando, faremo le nostre forcate di pruni e di seccume e con esse poi, dalle nostre montagne, accenderemo i fochi.

Fochi d'allegrezza e fochi di purificazione.

E se, cercando nei campi della Poesia e della critica, ci verrà fatto di scoprire meraviglie od inganni, abbatteremo qualche vecchio albero secco o infruttifero e con grossi ciocchi, ravviveremo i nostri fochi.

Fochi d'allegrezza e di purificazione: avviso ai vicini e ai lontani, ai degni e agli indegni.

✕

G. S. Gargàno, parlando dei *Canti* di Diego Garoglio, disse male della *poesia sociale;* ma poi lodò le *Liriche* di Adolfo De-Bosis, che pure hanno argomento e tendenza sociali, con la scusa che esse eran votate all'amore e al silenzio. Era meglio dire che i canti del Garoglio, secondo il Gargàno, non avevano scusa contro il biasimo, nè cagione alcuna di lode.

✕

Il *Campo* è un foglio scritto da giovani; ma senza ardore; ma con poca vita; sa di sagrestia, sa di *Campo*...santo. La sua scoperta più notevole è la *chiosa;* ma non s'è accorto che le chiose è meglio evitarle che farle. Infatti:

Chiosa: Annotazione; ma sventuratamente anche: grossa macchia nei panni o sulla pelle. Esempio: *I fatti non han bisogno di chiose.* Oppure: *Con quelle chiose non c'è più dubbio sulla malattia.*

✕

Gli amici di Adolfo De-Bosis hanno finalmente ricevuto il grato dono delle sue *Liriche* raccolte in un'edizione elegantissima, come un magnifico *numero* del *Convito.*

Discorrendo il prezioso volume ci parve risentire la viva voce del poeta, quando fiero di sua modestia, ci leggeva nell'intimità della sua casa, quei canti composti come per liberazione.

E l'*Inno al Mare* agitato da un impeto classico; e l'*Inno alla Terra*, una delle più belle liriche della letteratura italiana, inno di un respiro ampio come animato da una fede con mille speranze nutrita; e la lirica *Ai Convalescenti* che, par l'ammonimento alla convalescente anima universale. Tutto abbiamo udito un'altra volta, come dalla voce del poeta... Eppur molte di queste liriche non sono per uno stretto cerchio di amici. Oh, gli stretti cerchi di amici e di conoscenti, dove forse meno che altrove si comprende, perchè più ci si ama! Poichè queste liriche sono spesso la voce di tanti, perchè non donarle a tutti?

Non badi il poeta se altri dà troppo di sè stesso, ed a troppi. Egli, facendo l'opposto, forse non farebbe meglio.

A noi pare che queste stesse liriche invochino al suo poeta un'edizione per tutti.

✕

La troppo autorevole *Revue des deux Mondes* ha pubblicato uno scritto di Edouard Rod sulla poesia italiana. E il troppo autorevole critico è, come il periodico che l'ospita, in ritardo e in errore. Oh, quanti signori di Germania e anche di Francia non hanno già dato a bere ai lettori che in Italia ci son due grandi poeti. Giosuè Carducci e Ada Negri? Perchè continuare signor Edouard Rod? Perchè non leggere prima il Carducci e poi la Negri? Perchè non leggere per capire, quando non si è letto per non capire? Tanto a Roma per voi i banchetti ci saranno sempre, e la *Società per i Forestieri* e Angiolo De-Gubernatis vi saran sempre ospiti cortesi e liberali, anche se direte che le poesie di Ada Negri sono molto, oh molto! inferiori a quelle di Giosuè Carducci, anche se il Baedecker vi noterà fra gli ottimi cultori dell'arte italiana!....

✕

I giornali letterari d'Italia non ospitano volentieri la poesia; ma il *Marzocco* pubblicherà fra breve una ballatetta di Corrado Ricci intitolata *Il ritorno del Piviale*, dedicata a Pierpont Morgan.

✕

L'autorevole rassegna che si stampa a Lille, *Le Beffroi*, ha rivolto a 102 letterati francesi le seguenti domande:

« Si pour compléter l'academie Goncourt sur son modèle, un homme bien renté institutait une Académie indépendante de poètes:

1) Quels seraient, selon vous, les nouveaux immortels à elire?

(Les femmes sont admises et aussi les poètes français de Belgique).

2) A quel volume de vers paru cette année décerneriez vous le prix? »

Ecco il resultato dell'inchiesta per quel che riguarda la prima domanda.

I dodici che ebbero il maggior numero di voti furono successivamente: Emile Verhaeren, Henri de Régnier, Jean Moréas, Charles Guérin, Francis Jammes, Comtesse de Noailles, Francis Viélé-Griffin, Stuart Merrill, Charles van Lerberghe, Léon Dierx, Maurice Maeterlinck, Gustave Kahn.

I libri di versi che ebbero il maggior suffragio furono: *La Chanson d'Eve* di Charles van Lerberghe; *Les Poèmes* de Le Cardonnel; *Le Beau Voyage* versi liberi di Henri Bataille.

Pur lodando l'iniziativa di questa rassegna non possiamo astenerci dal constatare che il resultato dell'inchiesta non è da credersi assolutamente esatto ed intero perchè *Le Beffroi*, che si pubblica nel Nord, si è rivolto specialmente a letterati nordici che hanno quasi trascurato poeti di grande valore, come Laurent Tailhade, Jean Richepin, Catulle Mendès.

✕

Poeti italiani! Prima che un poeta italiano ti dia retta ce ne vuole! Scrivigli. Non ti risponde. Fonda pure una rassegna della poesia. Che gl'importa. Non ci crede. Chiedigli qualche verso o qualche versuccio. Eh! Prima che si sia stirato! Prima che gli sia venuta la vena; prima che gli sia venuta l'idea; prima che abbia scelto il metro; prima che cominci a scrivere..... Meno male: la tua rassegna è internazionale e può esser riempita di versi che i cortesi *confrères* di Francia ti offrono a piene mani; se no, staresti fresco. Però, se la tua rassegna ritarda di un giorno solo, il poeta è capace di esclamare: Lo dicevo che era morta.... prima di nascere!...

Tali i poeti italiani: rare e vivaddio grandi le eccezioni! Per fortuna!

Poverini, nessun li vuole!

Ad ogni uscio una bastonata! Paion cani randagi! — Toh, busca, un po' di pane! Niente! Hanno fame; ma torcono il muso.

GALE E FANFARE

La nostra illustre collaboratrice M.me la Comtesse de Noailles sta per pubblicare un romanzo l'azione del quale si volge quasi tutta in Italia e che contiene pagine veramente meravigliose su Venezia.

*** Gustave Kahn, il creatore del verso libero, ha compiuto un grande poema sociale. *Les carrefours de la misère*, nel quale fremono e si agitano le folle delle grandi capitali moderne.

*** Il *Mercure de France*, è divenuto bimensile, acquistando un'importanza veramente eccezionale. — Mercè la direzione illuminata e sapiente di Alfred Valette e la collaborazione assidua di Rachilde, Remy de Gourmont, Pierre Quillard e Henri de Régnier, quest'audace e geniale rivista, dirige, ormai, tutto il movimento letterario di Francia.

*** La Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo ha pubblicato in questi giorni il poema *Un figlio dei tempi*, di Sem Benelli.

*** F. T. Marinetti ha testè compiuta, attraverso la Francia, una sua importante *tournée* di conferenze e declamazioni poetiche. — Fu specialmente applaudito nei *Jeudis littéraires* del Grand Théâtre du Gymnase, a Marsiglia, declamando (oltre a molte poesie dei più ammirati poeti francesi) parecchi brani de' suoi poemi: *La conquête des étoiles* e *Destruction*.

Diamo qui alcuni giudizi della stampa francese:

(Le petit Marseillais):

« Un autre poète viendra aussi rehausser réclat de cette inauguration, M. F. T. Marinetti, un excellent artiste, dont les deux volumes de début, la *Conquête des Etoiles* et *Destruction*, ont eu un beau succès d'art, viendra dire des poèmes des grands aînés, de Hugo, de Baudelaire. Depuis deux ans, Marinetti a fait par toute l'Italie des conférences où il a fait connaître aux élites des grandes villes, Milan, Rome, Florence et Naples, les plus beaux poèmes français de notre temps. Il nous arrive au bout d'une série de succès, il nous donnera le plaisir d'entendre des vers dits comme les savent dire les poètes quand la natureleur a donné en sus les beaux dons de l'interprète. Depuis Jean Richepin, parmi les poètes, personne n'a dit aussi bien lesvers que Marinetti. ».

(Le Radical, de Marseille):

« La part du poème étant encore assurée à cette magnifique séance par M. F. T. Marinetti, poète de grand talent et qui dit admirablement le vers. Il a murmuré en maître le *Balcon*, de Charles Baudelaire, et remporté un triomphe dans la *Conscience* de Hugo, vivifiant pour ainsi dire, ce beau poème, et le portant à un énorme effet de terreur esthétique, tout en le sculptant, pour ainsi dire, de sa chaude parole sonore. On nous dit que nous entendrons encore M. Marinetti au Gymnase, et nous nous en faisons fête ».

(Le Radical, de Marseille):

« M. F. T. Marinetti, l'un des poètes les plus doués de la jeune école, dont on avait déjà applaudi le grand art d'évocateur de poèmes, a triomphé dans les *Deux Evêques*, de Catulle Mendès. Il a dit admirablement un fragment de son dernier poème *Destruction*. Vivement rappelé par le public enthousiaste, M. Marinetti a dit hors programme *Au jour fermant*, éblouissante symphonie lyrique sur la vie des grands ports. C'est là sans contredit un pur chef-d'oeuvre du vers libre français. Il est inutile d'ajouter que ce poème fut applaudi d'enthousiasme ».

Prima inchiesta di POESIA

Poesia rivolge al pubblico dei suoi lettori le seguenti domande:

I. Qual'è il vostro giudizio sul modo con cui il ministro Orlando ha creduto onorare Giosuè Carducci?

II. In quale modo migliore vi pare che il popolo italiano possa dimostrare al suo grande poeta nazionale la fervida ammirazione e il rispetto che ha per lui?

Poesia pubblicherà le migliori risposte e sosterrà con tutto il suo appoggio le proposte che le parranno meglio adeguate.

Primo concorso di POESIA

Poesia bandisce un Concorso annuale italiano, fra i suoi soli abbonati, per la miglior poesia scritta in lingua italiana di qualunque argomento, genere e metro.

Il poeta prescelto riceverà in premio

Lire 500;

ed una targa appositamente incisa e scolpita in argento.

Poesia darà tutto il suo appoggio al vincitore: pubblicherà il suo ritratto, la sua biografia e, al posto d'onore in prima pagina, i versi premiati.

I manoscritti devono essere inviati alla Direzione *via Senato, 2, Milano*, non più tardi del 30 aprile 1905.

Ogni manoscritto deve recare, come per firma, un motto che sarà ripetuto su una busta *non trasparente e ben suggellata*, contenente il nome del poeta e la ricevuta del proprio abbonamento.

I versi saranno giudicati dai direttori di Poesia:

SEM BENELLI, F. T. MARINETTI, VITALIANO PONTI.

Per abbonarsi a **Poesia** basta inviare una cartolina vaglia di **lire dieci** alla Amministrazione, via Senato, 2, — Milano.

Prossimamente **Poesia** bandirà un grande concorso internazionale.

I direttori di **Poesia** ricevono gli amici e i visitatori il Giovedì e la Domenica dalle ore 10 alle 12.

L'Amministratore dalle 11 alle 12, ogni giorno.

Gli uffici di Direzione e Amministrazione sono in via Senato, 2 — Milano.

GIOVANNI PASCOLI

E incomincino, col nome e con l'immagine di Giovanni Pascoli, questi medaglioni poetici; da poi che la recente pubblicazione dei **Poemi Conviviali**, il maggiore avvenimento letterario italiano di questo ultimo periodo, ci offre il modo di ricordare il grande poeta nostro, senza obbligarci a tentare una analisi di tutta l'opera sua.

Poemi Conviviali sono una rappresentazione al tutto nuova del mondo antico, che il poeta ha ottenuto mercè l'arte sua finissima e moderna, efficace al sommo nel curare anche le minime parti della natura, suscitandone le più arcane sensazioni. Talchè l'epoche mitologica, pagana e romana vivono la nostra odierna vita sensibile.

Nulla si tentò mai che rianimasse di un calor nuovo le antiche forme perdute, che prolungasse per secoli la loro sostanza. Novella creazione di un lungo ordine di miti e di genti fatta d'immagini freschissime, ravvivatrici, popolata da figure plasmate con misteriosa realtà, nelle loro forme intangibili, illuminata da un paesaggio nitido, vivente in tutte le incertezze dei suoi mari e i misteri delle sue campagne: e poi or vicine or lontane, or visibili ora indovinate dallo spirito nostro sapientemente guidato, le due grandi capitali del tempo pagano, le città degli uomini e dei simboli, degli dèi e dei semidei.

L'arte di Giovanni Pascoli ha raggiunto la sua perfezione: questo libro reca la sintesi dell'opera sua.

E la nostra rassegna, andando tra genti straniere, che non sanno la voce del poeta nostro, potrà sicuramente additare i **Poemi Conviviali** come la rivelazione più bella di questo nuovissimo genio italiano.

S. B.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo il medaglione della COMTESSE DE NOAILLES con disegno di E. Sacchetti.

SEM BENELLI

UN FIGLIO DEI TEMPI

poema

(Roux e Viarengo, Editore)

Lire 2. 50

D'imminente pubblicazione:

LA MASCHERA DI BRUTO

tragedia in versi.

F. T. MARINETTI

LA CONQUÊTE DES ETOILES

poème épique

(Editions de la « Plume » Paris)

3 fr. 50

DESTRUCTION

poèmes lyriques

Léon Vanier, editeur - **Paris**

3 fr. 50

Sour presse

LE ROI BOMBANCE

(LES MARMITONS SACRÉS)

tragédie satirique

(« Mercure de France » Editeur, Paris).

" POESIA „

è in vendita presso tutte le librerie italiane e presso le seguenti librerie all'estero:

a **TRIESTE**: A. Schimpff - E. Schubert — a **TRENTO**: G. Oberosler — a **ZARA**: E. de Schönfeld — a **SPALATO**: V. Morpurgo — a **FIUME**: C. Louvier — a **GORIZIA**: Pallich — a **POLA**: Schrinner — a **PARIGI**: Nouvelle - Sansot e C. - E. Flammarion — a **LONDRA**: Hatchards - Hachette e C. - Lawley e C. - Bumpus — a **BERLINO**: Brockhaus-Asher — a **VIENNA**: Gerold-Frick — a **MADRID**: Capdeville — a **BARCELLONA**: G. Battaglia — a **ALESSANDRIA D' EGITTO**: Schuler — al **CAIRO**: Bardier — a **LIPSIA**: Max Rübe — a **NIZZA**: Gallignani — a **ATENE**: Nilsson — a **CORFU**: Goulis — a **MALTA**: Prof. Tua — a **BUKAREST**: Sothschek — a **LUGANO**: A. Arnold -- a **PIETROBURGO**: Zinserling.

L'abbonamento annuo a " POESIA „ costa in Italia £. 10 e all'Estero £. 15. Ogni fascicolo £. 1 in Italia e £. 1,50 all'Estero.

Dirigere le richieste all'Amministrazione di POESIA, Via Senato 2 — Milano.

Parma, 1905 — Tipografia Commerciale.

1057040 P

Calinosi Alfredo, *gerente responsabile.*